

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

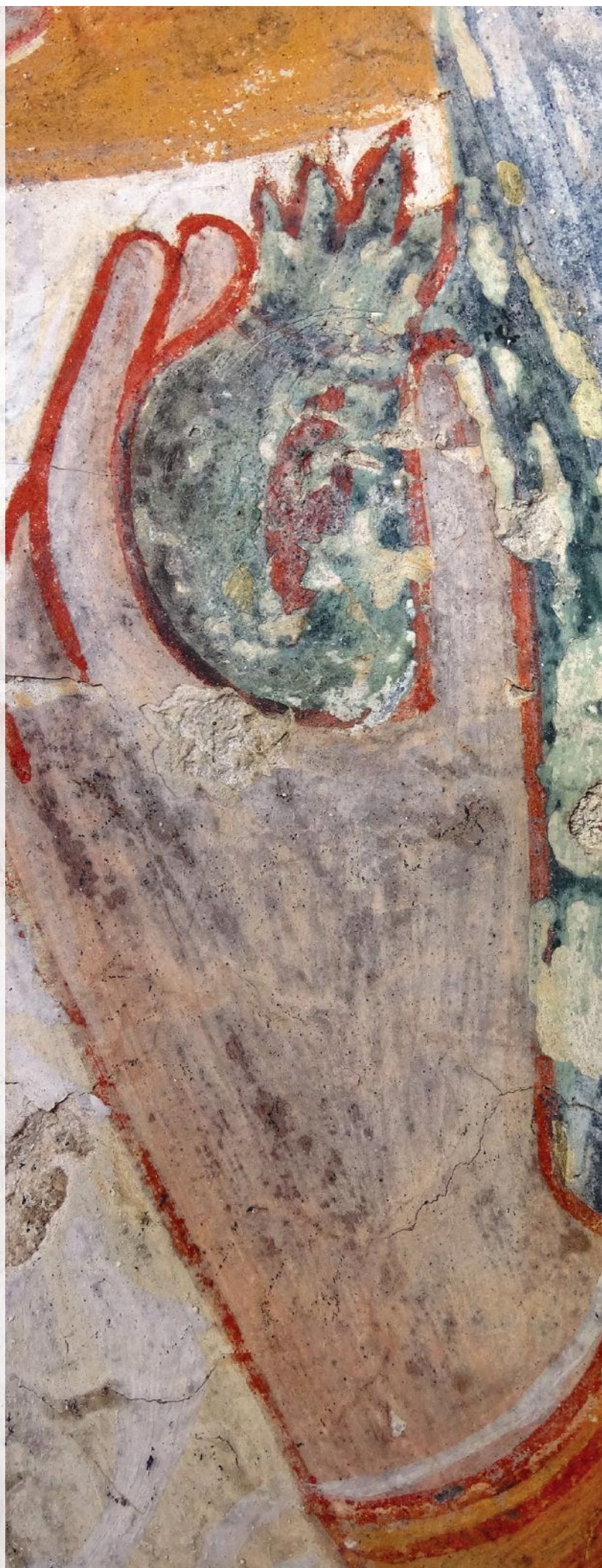
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Marchetta, Ciriello, Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania, in "MATHERA", anno I n. 1, del 21 settembre 2017, pp. 36-42, Antros, Matera

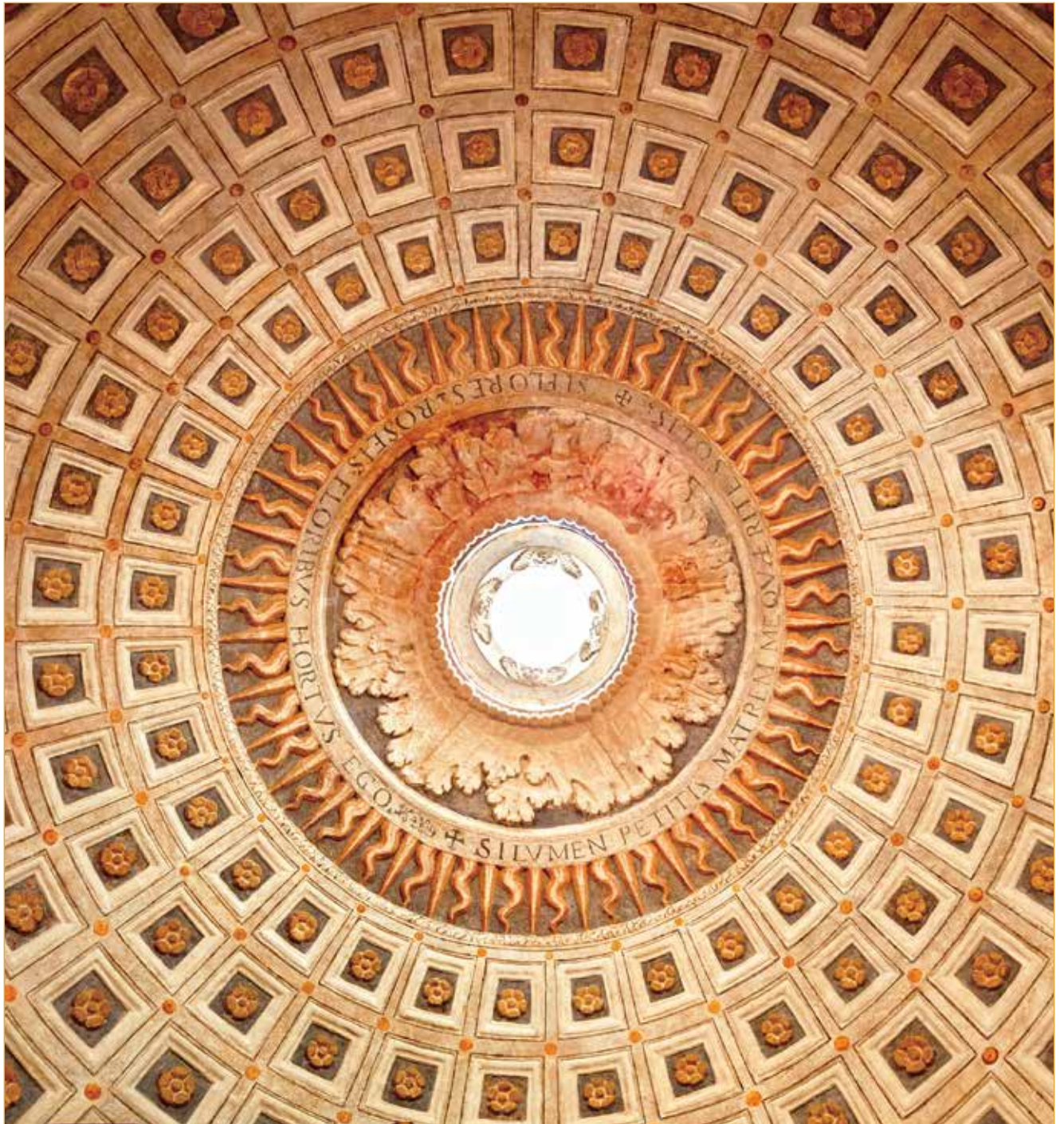
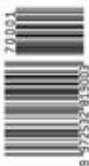


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale AN'TROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20dic 2017 - Anno I n. 1 - € 7,50



Murgia Timone
nuove interpretazioni
per le tombe a camera

1291 Un materano
inviava il pane
ai Crociati

San Giuliano
al Bradano
decifrata l'iscrizione

MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno I n.1 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2017

In distribuzione dal 21 settembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2017

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 75100 Matera

Fondatori e Redattori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Gruppo di studio

Pasquale Doria, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Isabella Marchetta, Sabrina Centonze, Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, Domenico Caragnano, Giuseppe Gambetta, Nunzia Nicoletti, Giulia Perrino, Rosalinda Romanelli, Giuseppe Pupillo, Nicola Taddonio, Angelo Fontana, Giovanni Ricciardi, Gea De Leonardis, Mario Montemurro, Olimpia Campitelli, Caterina Raimondi, Rocco Giove, Giusy Schiuma, Angelo Lospinuso, Angelo Sarra, Emanuele Giordano.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it

tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

Disclaimer

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 – 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Le fotografie e grafiche presenti, ove non altrimenti specificato, si intendono opera dell'Autore.

Le biografie di tutti gli autori sono su www.rivistamathera.it

SOMMARIO

4

Editoriale

di Pasquale Doria

5

Domande & Risposte

a cura della Redazione

6

Pantaleone il materano che inviava il pane ai Crociati

di Francesco Foschino

10

Il simbolismo sacro del portale romanico di S. Maria di Picciano

di Sabrina Centonze

17

L'inedita iscrizione di San Giuliano al Bradano

di Roberto Caprara

22

La chiesa rupestre del Crocefisso a Chiancalata - Matera

di Franco Dell'Aquila e Raffaele Paolicelli

31

Le tombe a camera di Murgia Timone

di Ilaria Matarese

36

Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania

di Isabella Marchetta e Rosanna Ciriello

44

Pittura medievale in Puglia e Basilicata

di Rosalinda Romanelli

48

Nei paesaggi della Lucania

di Rocco Giove

54

RUBRICHE

Grafi e Graffi

Il Sandalo del Pellegrino graffito a Matera

di Sabrina Centonze

56

HistoryTelling

Il Potere del patrimonio: storie di ordinaria archeologia (e di vita)

di Isabella Marchetta

58

Voce di Popolo

Le formule magiche contro la paura e i vermi

di Domenico Bennardi

60

La penna nella roccia

C'è tufo e "tufo"

di Mario Montemurro

64

Radici

Iberis

di Giuseppe Gambetta

66

Verba Volant

Il Basilico

di Emanuele Giordano

67

Echi Contadini

La màst d la chèp

di Angelo Sarra

69

Piccole tracce, grandi storie

21 settembre 1943

di Francesco Foschino

72

Scripta Manent

Emanuele Masciandaro: Pro memoria, gli anni della guerra

di Nunzia Nicoletti

74

C'era una volta

Una bomba nel Paradiso

di Raffaele Paolicelli

78

Ars nova

Ilaria del Monte: artista contemporanea

di Nunzia Nicoletti

80

Il Racconto

Tra adesso e forse

di Paolo di Paolo

In copertina,

foto di Rocco Giove: Cappella del SS. Rosario, chiesa di S. Domenico, Matera.

Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania

Correva l'anno 1041 e arroccato e dominante
controllava la battaglia?

di Isabella Marchetta e Rosanna Ciriello







Fig. 1 - Scena dall'arazzo di Bayeux (combattimento tra Normanni e Anglosassoni, anno 1066)

I Normanni e i Bizantini «*inter duos montes inierunt conflictum maximus*» [Annales Barenses, p.55], la grande battaglia che definì la geografia del potere in Basilicata. Era il 1041 e l'esercito bizantino e quello normanno si affrontavano in uno scontro cruciale.

Esisteva già il castello di Monteserico a guardare dall'alto gli eserciti?

Molti studiosi si sono spesi alla risposta di questa domanda. E qualche tempo fa anche l'archeologia ci ha provato.

Andiamo con ordine.

Le fonti documentarie indicano un sito fortificato a partire dalla prima metà dell'XI secolo, sotto il controllo normanno: gli *Annales Barenses* ci informano che i Bizantini erano insediati nella zona compresa tra Matera-Irsina-Montescaglioso, mentre i Normanni nell'area nord-orientale della Basilicata. Più precisamente «*Graecorum exercitus descenderunt ex Monte Piloso et Normanni ex castello Siricolo*». Lo scontro avvenne, suggerisce Michele Battaglino, in località *Serra della Battaglia*, nel territorio di Monteserico alle pendici della collina, entro la valle del Basentello [Battaglino 2008, p.125]. A quanto dicono le fonti un presidio (non castello, attenzione!) esisteva quindi. Nella sua descrizione, Amato di Montecassino indica l'accampamento di Monteserico come cinto da un grande fossato di difesa [Amato II, c.26, pp.88-90].

Anche altri documenti dimostrano, seppur in maniera indiretta, l'esistenza di un sito abitato presso Monteserico in periodo normanno: per esempio la permanenza, sul finire dell'XI secolo, del monaco eremita Guglielmo da Vercelli presso *Montem Solicolum* [Panarelli 2004, p.8] e pure la donazione, nel 1100, di Roberto di Loretello, sottoscritta da un certo *Thomasius Montis Solicole, publicus notarius* [Ughelli 1721, tomo VIII, col.250]. Ulteriormente, nel 1151, Ruggiero II conferma all'abbazia di Banzi tutti i possedimenti nel «*tenimento Montis Solicole*», comprese le quattro chiese dislocate nel territorio [Pannelli 1755, pp. 30-34].

Questi gli albori documentari per il sito, che corrono verso l'età sveva quando, anche nelle fonti, prende corpo l'immagine di una struttura edilizia fortificata più concretamente riconoscibile. È noto, infatti, che Federico II, tra il 1241 e il 1246 fece curare un censimento delle roccaforti del suo Regno, lo *Statutum de reparatione castrorum* (Lo Statuto sulle riparazioni dei castelli), per appurare lo stato di conservazione delle strutture e definire chi avesse l'obbligo alla manutenzione. Proprio la citazione di Monteserico nel registro conferma la presenza di un complesso architettonico ben connotato: usciamo quindi dai riferimenti generici per giungere all'esistenza materiale di una sede fisica di potere ben identificabile.

Ed è su questo impianto di età normanno-sveva, come vedremo, che si concentra la letteratura archeologica disponibile.



Fig. 2 - Il castello sulla collina di Monteserico (foto R. Giove)

Il castello ha incuriosito gli studiosi per la sua forma definita *pyramidenturm* [Haseloff 1996, pp.220-221] plasmata su un modello, attestato a Castel Fiorentino, Terviveri e Termoli, che Willemsen considerava normanno [Willemsen 1972, p.531]. Più di recente anche Masini ne aveva ripreso l'idea [Masini 2006, p.719]. In sostanza, per poterci meglio comprendere, si tratta di un modello fortificato a tronco di piramide dove la cinta muraria ha pareti oblique e converge verso un corpo di fabbrica principale quadrangolare, un modello ripetuto nell'area apula quasi come un marchio edile. Monteserico, però, sfugge al modello (fig. 2).

Gli scavi archeologici, infatti, hanno potuto verificare che l'originario impianto prevedeva una cinta quadrangolare con un torrione centrale e il fossato sul solo fianco orientale.

Il barbacane (quel muro di rinforzo che assegna al muro di cinta l'aspetto inclinato) fu aggiunto in un secondo momento come già era stato supposto da Luigi Bubbico; secondo l'architetto l'episodio avvenne nel XV-XVI secolo, quando furono aggiunti gli ambienti laterali addossati alle mura e, quindi, con una precipua funzione di sostegno [Bubbico 2003, p.35].

L'indagine archeologica ha confermato una doppia cronologia delle mura oggi visibili. Il contrafforte era fondato direttamente sul fondo del fossato (fig. 3), la cinta rettilinea sul margine superiore di esso.

Il castello, pertanto, aveva palazzo e mura di difesa quadrangolari e concentriche, e solo in seguito fu realizzato il muro obliquo della cinta (fig. 3).

Lo scavo ha anche attestato un anticipo della costruzione del contrafforte alla fine del XIII-XIV



Fig. 3 - Differenza di quota per il piano di fondazione di cinta e contrafforte

secolo [Ciriello *et alii* 2013, p.295]. Due frammenti di ceramica dipinta e invetriata hanno infatti fornito una possibile cronologia al periodo angioino per la messa in opera dell'irrobustimento murario (fig. 4).

Il dato cronologico, inoltre, si lega coerente con la parabola insediativa del vicino villaggio di Monteserico. Questo si riconosce dalle pietre che emergono in superficie, dalle tracce rilevate dalla foto aerea e dalle elaborazioni fatte con la tecnica nota come *Lidar* [Masini et alii 2012], ma è ancora in attesa di uno scavo archeologico estensivo (fig. 5).

Nel periodo angioino l'insediamento ebbe la sua massima espansione. Nel 1277, secondo i *Registri della Cancelleria Angioina*, l'abitato era tassato per la rilevante somma di 22 onces e 27 tari con un totale di 91 fuochi (ogni fuoco corrispondeva a una abitazione). Tale situazione si mantenne stabile almeno fino al 1320, quando i fuochi registrati erano ancora 90 [PEDIO 1983, p.41].

Ma nel 1501 il castello risulta già diroccato, *Castri diruti Montis Sericolae* [Battaglini 2008, p. 178]. Tutto l'agro di pertinenza, dopo la morte di Aquilina Sancia di Monteserico (ereditiera angioina del possedimento), divenne la difesa, piuttosto contesa e con alterne fortune, del Regio Fisco del Tavoliere. L'intera zona fu suddivisa in 21 difese con una, detta Paternigiosa, affidata alle suore del convento di S. Chiara per testamento di Aquilina. Tale accorpamento fu possibile solo perché, nel territorio di Monteserico, evidentemente, vi era assenza di popolamento e relativi usi civici.

Oltre al rinvenimento dei due frammenti ceramici, quindi, anche l'insieme di queste ragioni sembrano confermare alla seconda metà del XIII-XIV secolo l'importante ristrutturazione sulle mura e l'accrescimento degli ambienti di servizio attorno al palazzo centrale.

Sull'impianto normanno-svevo si definisce, quindi, la strutturazione angioina, con la costruzione del contrafforte a profilo continuo su quattro lati. Il piede affonda direttamente sul fossato così come il tratto murario più antico della rampa d'accesso attualmente visibile e generalmente attribuita al XV-XVI secolo. Anche in questo caso, i materiali archeologici rimandano a una datazione di metà XIII-XIV secolo. Gli ambienti di fianco al torrione, lungo il perimetro interno, furono aggiunti, con tutta probabilità, in questo periodo.

È forse proprio a questa fase di espansione che può attribuirsi una piccola fornace rinvenuta a breve distanza dal castello ed esterna al villaggio. È databile alla metà del XIII-XIV secolo e documenta due diverse fasi d'uso cronologicamente ravvicinate: una prima per produrre i coppi delle coperture, una seconda (quella finale) come calcara per ottenere la calce (fig. 6).

Chissà magari è connessa all'innalzamento del muro a scarpa e degli ambienti addossati alla cinta. Ma questa è un'ipotesi non verificabile in maniera inconfutabile.

Gli indizi, cronologici e storico-documentari, conducono ai contrafforti e ai vani interni, ma gli indizi, come nei migliori polizieschi, possono non costituire una prova!

Esponendo quindi sinteticamente: l'impianto più antico riconoscibile nelle strutture oggi conservate è un palazzo quadrangolare al centro di una cinta



Fig. 4 - Il contrafforte angioino

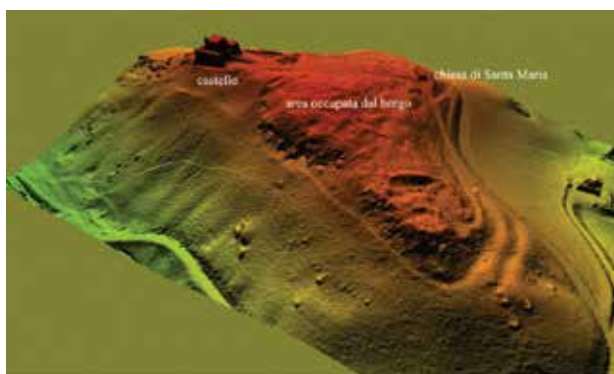


Fig. 5 - Elaborazione lidar della collina del castello (Masini et alii 2012, rielab. autori)



Fig. 6 - La fornace/calcara

difesa su tre lati da un ripido strapiombo e, sul fronte est, da un fossato profondo circa 3 metri.

Ora, se questo impianto sia quello normanno descritto dalle fonti, l'archeologia non può darne conferma, considerando l'assenza totale di materiali ceramici con cronologie compatibili nelle aree di scavo. Tuttavia si deve sottolineare che l'assenza di indagini all'interno del circuito murario lascia il dato aperto.

Diciamo, però, che il già citato *Statutum de reparatione castrorum*, riporta l'obbligo per gli abitanti di Monteserico alla manutenzione della *Domus* di

Monteserico supponendo, in periodo svevo, una costruzione di modeste dimensioni se potevano provvedervi i soli abitanti del borgo.

Ciò evidentemente non scongiora la presenza del maniero normanno, ma ne lascia dedurre le proporzioni ridotte in dimensioni e ruolo nel quadro strategico delle linee difensive del tempo. Non è poi escluso che il piccolo accampamento normanno potesse non coincidere con il castello oggi visibile, o che fosse semplicemente una piccola torre di difesa.

Le grand fossez citato da Amato può contrassegnare anche le difese naturali a strapiombo della collina di Monteserico e non necessariamente un fossato vero e proprio, scavato artificialmente. Rimane dunque sospeso l'aspetto puntuale di questo castello normanno, la cui attestazione in una fonte normanna, oltretutto, ne identifica anche una fase precedente!

A quanto pare le ipotesi si moltiplicano se non si procede con la lettura delle sole fonti materiali a disposizione ...

Tuttavia possiamo dire che un presidio di natura non definibile guardava in effetti la battaglia!

Da quell'accampamento scese l'esercito normanno, probabilmente radunatosi a Melfi su ordine di Roberto

il Guiscardo.

Nel tirare le somme di questo breve testo, che apre a molti interrogativi la storia di questa interessantissima rocca fortificata, il piglio dell'archeologo, in maniera ossimorica, chiude con una nota di apertura della ricerca a un nuovo tema, perché nel territorio di Genzano esistevano ben due castelli, entrambi attestati dalle fonti e materialmente visibili fino alla metà del XIX secolo: il *Castum Gentianum* e la *Domus di Monteserico*. Una doppia realtà fortificata da esplorare.

Magari sarà il tema di un prossimo appuntamento su questa rivista.

Intanto dalle colline lussureggianti di Monteserico, il superbo maniero domina la valle del Basentello, mentre ancora *u'castidd* di *Gentiano* si cela sotto le spoglie del nuovo Municipio.

E la ricerca prosegue con le sue domande e con le possibili risposte.

Un fortilizio guardava la battaglia, ora guarda i campi a grano. E attende di essere guardato. Con molta attenzione e grande meraviglia.

Fig. 7 - Guardava la battaglia, ora guarda i campi a grano





Fig. 8 - La rampa del castello dopo i restauri (foto R. Giove)

Figura pag. 36-37
Castello di Monteserico
Foto di Rocco Giove

Bibliografia

[Amato 1935] Amato di Montecassino, Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese, ed. a cura di V. De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 76, Roma.
[Annales Baresnes] Annales Baresnes chronicon ab an. 605-1043, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, tomo V, Hannover 1844.
[Battaglini 2008] M. Battaglini, Aquilina di Monteserico, Venosa.
[Bubbico 2003] L. Bubbico, L'abitato ed il castello di Monteserico, in L. Bubbico, F. Caputo (a cura di), *Storia, architettura, restauri ed ambient in Basilicata*, Policoro pp. 21-38.
[Ciriello et alii 2013] R. Ciriello, I. Marchetta, Nuovi dati da un sito fortificato della Basilicata nord-orientale: il caso di Monteserico e la questione delle fortificazioni di confine sulla linea bradanica lucana, in «*Albisola*» XLV (2012), Albenga, pp. 295-305.
[Haseloff 1996] A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, trad. a cura di L. Bibbò, Bari.
[Pannelli 1755] D. Pannelli, *Le memorie bantine. Le memorie del monastero bantino o della Badia di Santa Maria di Banzia, ora Banzì*; pubblicate dall'ordine del Cardinale di Sant'Eusebio abate commendatario di essa Badia da Domenico Pannelli suo segretario, a cura di P. De Leo, Montescaglioso.

[Masini 2006] Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni, in G. De Rosa, A. Cestaro (a cura di), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Roma-Bari, pp. 689-753.
[Masini et alii 2012] N. Masini, R. Ciriello, I. Marchetta, A. Guariglia, R. Coluzzi, R. Lasaponara, Lidar e ricognizioni sul campo: integrazione dati per la ricostruzione della forma urbana di un villaggio medievale abbandonato. Il caso di Monteserico, in *100 anni di Archeologia Aerea in Italia. Atti del Convegno Internazionale, «Archeologia Aerea», IV-V (2010-2011)*, Roma 2012, pp. 273-282.
[Panarelli 2004] F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno Normanno. La vita di S. Guglielmo da Vercelli*, Galatina.
[Ughelli 1721], F. Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adiacentium, Venetiis apud Sebastianum Coleti*, tomo VII, Bologna-Forni 1981r.
[Willemssen 1972] C.A. Willemssen, Federico II costruttore in Puglia; in M. Paone (a cura di), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1972, pp. 487-546.